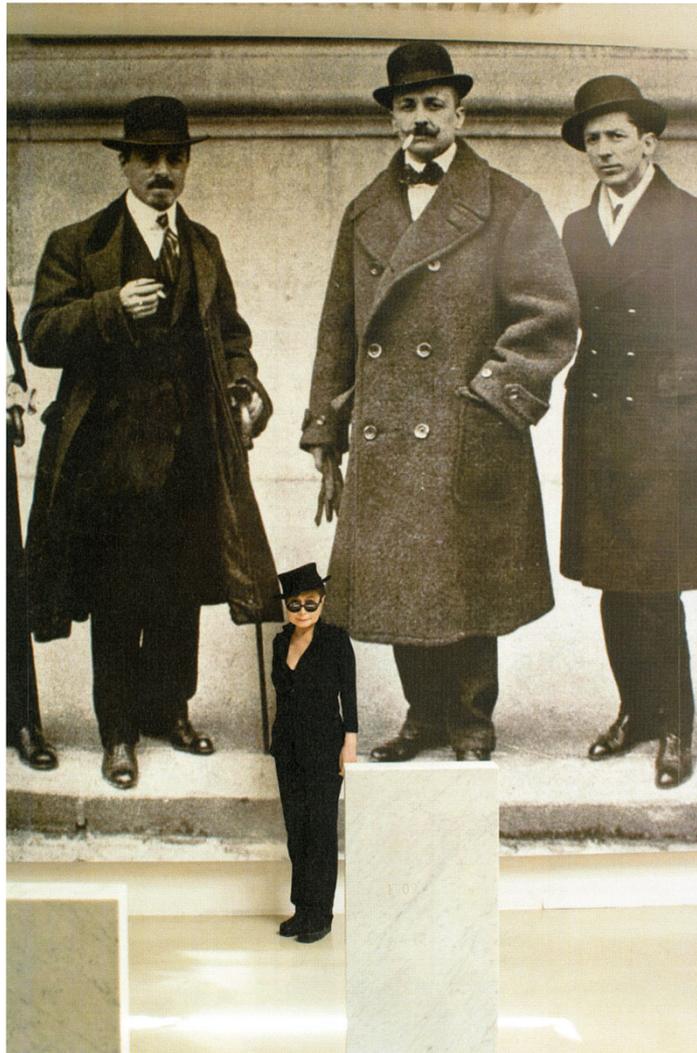


Lancio Fondazione Bonotto

Lecture e l'Il be back di Yoko Ono



Ca' Badoer - Iuav Venezia
10 Giugno 2013

RASSEGNA STAMPA
aggiornata al 5 luglio 2013

Agenzie

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Veneto

Arte: Yoko Ono, Icona? non mi sento tale

Straripante partecipazione a 'lecture' Iuav Venezia

10 giugno, 20:33



(ANSA) - VENEZIA, 10 GIU - "Un'icona? Personalmente, non è questo il termine che userei per definirmi, perché non mi sento tale".

Tono dimesso, occhiali scuri e cappello: Yoko Ono si è presentata così alla lecture tenuta allo Iuav di Venezia straripante di giovani. "Credo - dice - che tutto il lavoro di John Lennon mi stia ancora proteggendo: ci siamo rappresentati e ispirati vicendevolmente e ciò avviene ancora oggi. Cosa potrebbe dare John oggi? Vi potete riferire a Imagine e avrete la risposta". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN

The logo for TMnews, featuring the letters 'TM' in a large, bold, blue font above the word 'news' in a smaller, blue font. To the right of the text is a stylized grey swoosh that curves upwards and then downwards.

Agenzia di Stampa

Contenuti per i media

Yoko Ono alla Biennale di Venezia: le parole sono rivoluzionarie

L'artista a nascita della Fondazione Bonotto con "I'll be back"

Venezia, (TMNews) - Le parole hanno un potere rivoluzionario perché "quando si dice 'ti odio' o 'ti amo' a una persona, lo si grida al mondo". E' la filosofia artistica, e esistenziale, che Yoko Ono porta alla Biennale di Venezia in occasione della nascita della Fondazione Bonotto che riunisce le immagini, i video, le foto e i manifesti raccolti dall'imprenditore collezionista legato al movimento artistico Fluxus, di cui Yoko Ono è un'icona. La conversazione aperta al pubblico con l'artista è stata l'introduzione al debutto dell'installazione della performer americana "I'll be back". Immagini, sculture, ma anche suoni e parole ispirati al futurismo italiano con cui Yoko Ono affronta l'universale, lanciando una provocazione all'arte e agli artisti e il particolare, ricordando persone e momenti della sua vita privata. La mostra sarà aperta fino al 28 Giugno alle Luav di Venezia. A Yoko Ono, musa e compagna di vita di John Lennon, è stata dedicata anche la prima uscita editoriale di Flaneur&Dust, un progetto a cura di Luigi Bonotto e Cristiano Segnanfreddo intitolato DREAM, la parola messaggio con cui l'artista riempì decine di città italiane nel 2009.

Cartacea

ECONOMIA

Fondata 101 anni fa, la tessitura aveva iniziato producendo cappelli di paglia. Poi l'incontro con l'arte e il cambio di schema per superare la concorrenza

L'invenzione della fabbrica lenta, sistema per produrre meno con tessuti rarissimi ha consentito di vendere a stilisti e clienti che non guardano il prezzo ma la qualità

A lezione nella fabbrica di Yoko Ono

Gli studenti di «risanamento d'azienda» nella Bonotto spa, modello contro la crisi

ANGELO CONTE

Una lezione speciale, in un piccolo paese del Vicentino, Molvena, e in una fabbrica intrisa di arte, innovazione e capacità di spiazzare la crisi del settore tessile della zona. A viverla gli studenti del corso di crisi e risanamento d'azienda, tenuto dal professor Michele Andreus ad Economia. Luogo della particolare *lectio industrialista* Bonotto spa, azienda tessile veneta, che ha fatto del proprio rapporto con artisti di livello mondiale lo strumento per reinventare completamente prodotto, processo e mercato. A raccontare la storia di un'impresa resisitita alla costante chiusura di aziende tessili travolte dalla globalizzazione e dalla concorrenza giocata più sul prezzo che sulla qualità, Giovanni Bonotto, che guida l'azienda col fratello Lorenzo e il padre Luigi. Giovanni Bonotto chiarisce come l'azienda abbia cambiato pelle, «cercando di capire che la crisi ha aperto una finestra su un nuovo mondo, con un nuovo alfabeto che dobbiamo apprendere per poter interpretare un mercato con consumatori completamente diversi dal passato». L'impresa Bonotto, fondata 101 anni fa, produceva cappelli di paglia, per cambiare ancora e approdare al modello della «fabbrica lenta». I Bonotto hanno così pensato di passare dall'aumento costante dei capi prodotti, della meccanizzazione sempre più spinta per ridurre il prezzo per unità di prodotto, al recupero dei macchinari tradizionali, che lavorano più lentamente. E che, grazie alla creatività nella ricerca di tessuti, colori e disegni, consentono agli imprenditori di Molvena di proporre a clienti di altissimo livello (solo per fare un nome Karl Lagerfeld) prodotti unici e per i quali «non chiedono nemmeno il prezzo» chiarisce ancora Giovanni Bo-

notto. Il segreto? La ricerca, secondo percorsi da romanzo di avventure, di tessuti rarissimi e unici. «In Kazakistan - spiega Bonotto - siamo riusciti a convincere i pastori del luogo, che li uccidevano poco dopo la loro nascita, a conservare per noi gli agnelli con il vello nero». O ancora, in Africa, Bonotto, stando fuori dalla tenda di una famiglia per farsi spiegare il segreto della tessitura del loro abito tradizionale utilizzato come vera e propria casa ambulante. Ma nella cassaforte dei tessuti che è diventata la casa-fabbrica di Molvena, i Bonotto hanno tessuti come il pelo dello yak tibetano o del cammello albino. Ad essi si aggiunge il tocco della creatività e dell'arte che nelle tessiture Bonotto è di casa da quando il padre, Luigi, da giovane ha iniziato ad appassionarsi e frequentare gli artisti del filone Fluxus. Così, il padre Luigi è diventato amico di Yoko Ono che, solo pochi giorni fa, ha festeggiato il suo compleanno in Veneto proprio con Bonotto senior. «Yoko Ono è stata la mia baby-sitter - spiega Giovanni Bonotto - gli artisti qui hanno impollinato il cervello della mia famiglia. L'arte consente di darci un linguaggio diverso dal management tradizionale». A cercare i tessuti e i disegni della Bonotto sono clienti di tutto il mondo, stilisti e non. E i risultati si sono visti: la Bonotto spa dà lavoro a 200 persone a Molvena, e ad altre 700 nelle fabbriche insediate in Turchia, Marocco e Portogallo con un fatturato complessivo di 90 milioni di euro. Attorno al tavolo gli studenti che hanno ascoltato Bonotto e gli hanno chiesto lumi sul futuro della produzione tessile. Per arrivare a concludere che il valore aggiunto del prodotto Bonotto è «quello del racconto che ci sta dietro, un po' com'era per Jobs». «La scintilla per la nascita del corso - spiega Andreus - è che le crisi è meglio prevenirle che gestirle. E il caso Bo-

notto è un modello di gestione dell'uscita dalla crisi del tessile italiano. Come? Rompendo gli schemi e rimettendo tutto in discussione, con una discontinuità vera rispetto al passato che servirebbe all'Italia, ma che il Paese non riesce a fare».



Luigi Bonotto con Yoko Ono nello studio dell'artista a New York. Sotto e a destra due momenti della visita degli studenti del corso di crisi e risanamento d'azienda nella fabbrica lenta della Bonotto spa a Molvena in provincia di Vicenza. La fabbrica tessile è costellata al suo interno di opere d'arte del movimento Fluxus.





Cultura & Tempo libero

L'evento Il collezionista bassanese è tra i maggiori al mondo

«L'audacia, il coraggio e la rivolta»: ha riconosciuto un lessico familiare, Yoko Ono, di fronte al Manifesto Futurista, trovato un giorno in visita alla Tate Modern di Londra. «Proprio un paio di giorni prima, facevo un concerto per Meltdown, curato dalla mia vecchia amica Ornette Coleman - continua lei - stavo cantando l'amore per il pericolo, dispensando pura energia per svegliare l'Universo». Sono le parole di *I'll be back*, parte dell'installazione che il pubblico veneziano avrà modo di visitare allo Iuav da lunedì 10 fino al 29 giugno. Non si smentisce, la leonessa, avvolta nel suo mood di grande artista e vedova eccellente, intellettuale e globe-trotter, comunque performer full-time. Yoko Ono, dunque, ritorna in laguna, qui leonessa davvero, così l'ha premiata alla carriera la Biennale nel 2009. Lo stesso anno, l'artista nippono-americana aveva tenuto una sua personale, «Anton's Memory», intima installazione tra turbamenti e tensioni d'amore, alla Fondazione Bevilacqua La Masa, la cui presidente è ora il nuovo assessore alla cultura del Comune di Venezia, Angela Vettese. E' sempre del 2009 «Dream», una serie di billboard, dove la semplice parola «sogno» campeggiava, nera su fondo bianco, sui muri di alcune città italiane, tra cui Venezia. Peraltro, di quell'esperienza esce ora un libro, che inaugura il nuovo progetto editoriale di FuoriBiennale



Amici Luigi Bonotto e Yoko Ono, fotografati recentemente nell'appartamento newyorchese della vedova di John Lennon. A sinistra, un'immagine della famosa performance «Cut piece» del 1964

Yoko Ono

L'artista lunedì a Venezia per una performance che inaugurerà la Fondazione di Luigi Bonotto

di Cristiano Segnanfreddo, (ore 18.30). Infine l'omaggio di Gianni Emilio Simonetti (ore 19.30) con uno dei suoi eventi ai fornelli, ricetta attorno a due colori: il bianco, cioè il pompelmo del «Grapefruit book» e le fragole di *Strawberry field forever*, Beatles 1967. E soprattutto con uno speciale «Capriccio estivo» per Yoko, pere seducenti ed evocazioni libertine. Echi di un secolo che per alcune cose fatica a chiudersi.

Insomma, quello di lunedì per Yoko Ono è un vero e proprio ritorno a casa. L'occasione è l'opening della Fondazione Bonotto, la più grande raccolta ed archivio del movimento Fluxus al mondo, di cui l'artista è stata esponente di punta. Lo Iuav aprirà all'ottantenne vedova Lennon le porte di Palazzo Badoer: una lecture per ripercorre la sua esperienza artistica con l'Italia (ore 17, Aula Tafuri), poi la vernice di «I'll be back»

poteva trasformarsi in arte, alimentandosi di dada e di aria ribelle degli anni '60. Di quella pagina, Luigi Bonotto, l'imprenditore-collezionista bassanese, che vanta una partita a scacchi con Marcel Duchamp, ha raccolto decine di migliaia di tracce, documenti, opere, schizzi, appunti, foto e video: «Mi dicono che ci vogliono 450 ore per osservare tutto quello che abbiamo archiviato».

Avendo scommesso quasi tutto sulla performatività, l'effime-

ro e la contestazione, documentare l'onda Fluxus è una sfida: «il paradosso - sorride Bonotto - è che quel movimento contestava il sistema dell'arte: oggi il mercato insegue qualsiasi traccia documentale di Fluxus e ne fa un vanto». Ma come si sono incontrati Luigi Bonotto e Yoko Ono? «Fluxus non era un movimento, ma una famiglia. E quando si entra in una famiglia, si impara a conoscere tutti - ricorda l'imprenditore - il nostro vero incontro è stato a Trento, nel 1988, ad una sua esposizione. Volevo acquistare delle sue opere e così mi sono avvicinato. Ma era come se ci conoscessimo da sempre».

Fabio Bozzato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yoko Ono

L'artista lunedì a Venezia per una performance che inaugurerà la Fondazione di Luigi Bonotto

audacia, il coraggio e

la rivolta»: ha riconosciuto un lessico familiare, Yoko Ono, di fronte al Manifesto Futurista, trovato un giorno in visita alla Tate Modern di Londra. «Proprio un paio di giorni prima, facevo un concerto per Meltdown, curato dalla mia vecchia amica Ornette Coleman - continua lei - stavo cantando l'amore per il pericolo, dispensando pura energia per svegliare l'Universo». Sono le parole di *I'll be back*, parte dell'installazione che il pubblico veneziano avrà modo di visitare allo Iuav da lunedì 10 fino al 29 giugno. Non si smentisce, la leonessa, avvolta nel suo mood di grande artista e vedova eccellente, intellettuale e globe-trotter, comunque performer full-time. Yoko Ono, dunque, ritorna in laguna, qui leonessa davvero, così l'ha premiata alla carriera la Biennale nel 2009. Lo stesso anno, l'artista nippo-americana aveva tenuto una sua personale, «Anton's Memory», intima installazione tra turbamenti e tensioni d'amore, alla Fondazione Bevilacqua La Masa, la cui presidente è ora il nuovo assessore alla cultura del Comune di Venezia, Angela Vettese. E' sempre del 2009 «Dream», una serie di billboard, dove la semplice parola «sogno» campeggiava, nera su fondo bianco, sui muri di alcune città italiane, tra cui Venezia. Peraltro, di quell'esperienza esce ora un libro, che inaugura il nuovo progetto editoriale di FuoriBiennale

di Cristiano Seganfreddo, «Flaneur&Dust».

Insomma, quello di lunedì per Yoko Ono è un vero e proprio ritorno a casa. L'occasione è l'opening della Fondazione Bonotto, la più grande raccolta ed archivio del movimento Fluxus al mondo, di cui l'artista è stata esponente di punta. Lo Iuav aprirà all'ottantenne vedova Lennon le porte di Palazzo Badoer: una *lecture* per ripercorre la sua esperienza artistica con l'Italia (ore 17, Aula Tafuri), poi la vernice di «I'll be back»

(ore 18.30). Infine, l'omaggio di

Gianni Emilio Simonetti (ore 19.30) con uno dei suoi eventi ai fornelli, ricetta attorno a due colori: il bianco, cioè il pompelmo del «Grapefruit book» e le fragole di *Strawberry field forever*, Beatles 1967. E soprattutto con uno speciale «Capriccio estivo» per Yoko, pere seducenti ed evocazioni libertine. Echi di un secolo che per alcune cose fatica a chiudersi.

Eppure «Fluxus» ha rappresentato una pagina effervescente, radicale e immaginifica, dove tutto

poteva trasformarsi in arte, alimentandosi di dada e di aria ribelle degli anni '60. Di quella pagina, Luigi Bonotto, l'imprenditore-collezionista bassanese, che vanta una partita a scacchi con Marcel Duchamp, ha raccolto decine di migliaia di tracce, documenti, opere, schizzi, appunti, foto e video: «Mi dicono che ci vogliono 450 ore per osservare tutto quello che abbiamo archiviato».

Avendo scommesso quasi tutto sulla performatività, l'effime-

ro e la contestazione, documentare l'onda Fluxus è una sfida: «Il paradosso - sorride Bonotto - è che quel movimento contestava il sistema dell'arte: oggi il mercato insegue qualsiasi traccia documentale di Fluxus e ne fa un vanto». Ma come si sono incontrati Luigi Bonotto e Yoko Ono? «Fluxus non era un movimento, ma una famiglia. E quando si entra in una famiglia, si impara a conoscere tutti - ricorda l'imprenditore - Il nostro vero incontro è stato a Trento, nel 1988, ad una sua esposizione. Volevo acquistare delle sue opere e così mi sono avvicinato. Ma era come se ci conoscessimo da sempre».

Fabio Bozzato



tura o libero

L'evento Il collezionista bassanese è tra i maggiori al mondo



Amici Luigi Bonotto e Yoko Ono, fotografati recentemente nell'appartamento newyorchese della vedova di John Lennon. A sinistra, un'immagine della famosa performance «Cut piece» del 1964



Yoko Ono

L'artista lunedì a Venezia per una performance che inaugurerà la Fondazione di Luigi Bonotto

audacia, il coraggio e

la rivolta»: ha riconosciuto un lessico familiare, Yoko Ono, di fronte al Manifesto Futurista, trovato un giorno in visita alla Tate Modern di Londra. «Proprio un paio di giorni prima, facevo un concerto per Meltdown, curato dalla mia vecchia amica Ornette Coleman - continua lei - stavo cantando l'amore per il pericolo, dispensando pura energia per svegliare l'Universo». Sono le parole di *I'll be back*, parte dell'installazione che il pubblico veneziano avrà modo di visitare allo Iuav da lunedì 10 fino al 29 giugno. Non si smentisce, la leonessa, avvolta nel suo mood di grande artista e vedova eccellente, intellettuale e globe-trotter, comunque performer full-time. Yoko Ono, dunque, ritorna in laguna, qui leonessa davvero, così l'ha premiata alla carriera la Biennale nel 2009. Lo stesso anno, l'artista nippo-americana aveva tenuto una sua personale, «Anton's Memory», intima installazione tra turbamenti e tensioni d'amore, alla Fondazione Bevilacqua La Masa, la cui presidente è ora il nuovo assessore alla cultura del Comune di Venezia, Angela Vettese. E' sempre del 2009 «Dream», una serie di billboard, dove la semplice parola «sogno» campeggiava, nera su fondo bianco, sui muri di alcune città italiane, tra cui Venezia. Peraltro, di quell'esperienza esce ora un libro, che inaugura il nuovo progetto editoriale di FuoriBiennale

di Cristiano Seganfreddo, «Flaneur&Dust».

Insomma, quello di lunedì per Yoko Ono è un vero e proprio ritorno a casa. L'occasione è l'opening della Fondazione Bonotto, la più grande raccolta ed archivio del movimento Fluxus al mondo, di cui l'artista è stata esponente di punta. Lo Iuav aprirà all'ottantenne vedova Lennon le porte di Palazzo Badoer: una *lecture* per ripercorre la sua esperienza artistica con l'Italia (ore 17, Aula Tafuri), poi la vernice di «I'll be back»

(ore 18.30). Infine, l'omaggio di

Gianni Emilio Simonetti (ore 19.30) con uno dei suoi eventi ai fornelli, ricetta attorno a due colori: il bianco, cioè il pompelmo del «Grapefruit book» e le fragole di *Strawberry field forever*, Beatles 1967. E soprattutto con uno speciale «Capriccio estivo» per Yoko, pere seducenti ed evocazioni libertine. Echi di un secolo che per alcune cose fatica a chiudersi.

Eppure «Fluxus» ha rappresentato una pagina effervescente, radicale e immaginifica, dove tutto

poteva trasformarsi in arte, alimentandosi di dada e di aria ribelle degli anni '60. Di quella pagina, Luigi Bonotto, l'imprenditore-collezionista bassanese, che vanta una partita a scacchi con Marcel Duchamp, ha raccolto decine di migliaia di tracce, documenti, opere, schizzi, appunti, foto e video: «Mi dicono che ci vogliono 450 ore per osservare tutto quello che abbiamo archiviato».

Avendo scommesso quasi tutto sulla performatività, l'effime-

ro e la contestazione, documentare l'onda Fluxus è una sfida: «Il paradosso - sorride Bonotto - è che quel movimento contestava il sistema dell'arte: oggi il mercato insegue qualsiasi traccia documentale di Fluxus e ne fa un vanto». Ma come si sono incontrati Luigi Bonotto e Yoko Ono? «Fluxus non era un movimento, ma una famiglia. E quando si entra in una famiglia, si impara a conoscere tutti - ricorda l'imprenditore - Il nostro vero incontro è stato a Trento, nel 1988, ad una sua esposizione. Volevo acquistare delle sue opere e così mi sono avvicinato. Ma era come se ci conoscessimo da sempre».

Fabio Bozzato



tura no libero

L'evento Il collezionista bassanese è tra i maggiori al mondo



Amici Luigi Bonotto e Yoko Ono, fotografati recentemente nell'appartamento newyorchese della vedova di John Lennon. A sinistra, un'immagine della famosa performance «Cut piece» del 1964



Yoko Ono

L'artista lunedì a Venezia per una performance che inaugurerà la Fondazione di Luigi Bonotto

audacia, il coraggio e

la rivolta»: ha riconosciuto un lessico familiare, Yoko Ono, di fronte al Manifesto Futurista, trovato un giorno in visita alla Tate Modern di Londra. «Proprio un paio di giorni prima, facevo un concerto per Meltdown, curato dalla mia vecchia amica Ornette Coleman - continua lei - stavo cantando l'amore per il pericolo, dispensando pura energia per svegliare l'Universo». Sono le parole di *I'll be back*, parte dell'installazione che il pubblico veneziano avrà modo di visitare allo Iuav da lunedì 10 fino al 29 giugno. Non si smentisce, la leonessa, avvolta nel suo mood di grande artista e vedova eccellente, intellettuale e globe-trotter, comunque performer full-time. Yoko Ono, dunque, ritorna in laguna, qui leonessa davvero, così l'ha premiata alla carriera la Biennale nel 2009. Lo stesso anno, l'artista nippo-americana aveva tenuto una sua personale, «Anton's Memory», intima installazione tra turbamenti e tensioni d'amore, alla Fondazione Bevilacqua La Masa, la cui presidente è ora il nuovo assessore alla cultura del Comune di Venezia, Angela Vettese. E' sempre del 2009 «Dream», una serie di billboard, dove la semplice parola «sogno» campeggiava, nera su fondo bianco, sui muri di alcune città italiane, tra cui Venezia. Peraltro, di quell'esperienza esce ora un libro, che inaugura il nuovo progetto editoriale di FuoriBiennale

di Cristiano Seganfreddo, «Flaneur&Dust».

Insomma, quello di lunedì per Yoko Ono è un vero e proprio ritorno a casa. L'occasione è l'opening della Fondazione Bonotto, la più grande raccolta ed archivio del movimento Fluxus al mondo, di cui l'artista è stata esponente di punta. Lo Iuav aprirà all'ottantenne vedova Lennon le porte di Palazzo Badoer: una *lecture* per ripercorre la sua esperienza artistica con l'Italia (ore 17, Aula Tafuri), poi la vernice di «I'll be back»

(ore 18.30). Infine, l'omaggio di

Gianni Emilio Simonetti (ore 19.30) con uno dei suoi eventi ai fornelli, ricetta attorno a due colori: il bianco, cioè il pompelmo del «Grapefruit book» e le fragole di *Strawberry field forever*, Beatles 1967. E soprattutto con uno speciale «Capriccio estivo» per Yoko, pere seducenti ed evocazioni libertine. Echi di un secolo che per alcune cose fatica a chiudersi.

Eppure «Fluxus» ha rappresentato una pagina effervescente, radicale e immaginifica, dove tutto

poteva trasformarsi in arte, alimentandosi di dada e di aria ribelle degli anni '60. Di quella pagina, Luigi Bonotto, l'imprenditore-collezionista bassanese, che vanta una partita a scacchi con Marcel Duchamp, ha raccolto decine di migliaia di tracce, documenti, opere, schizzi, appunti, foto e video: «Mi dicono che ci vogliono 450 ore per osservare tutto quello che abbiamo archiviato».

Avendo scommesso quasi tutto sulla performatività, l'effime-

ro e la contestazione, documentare l'onda Fluxus è una sfida: «Il paradosso - sorride Bonotto - è che quel movimento contestava il sistema dell'arte: oggi il mercato insegue qualsiasi traccia documentale di Fluxus e ne fa un vanto». Ma come si sono incontrati Luigi Bonotto e Yoko Ono? «Fluxus non era un movimento, ma una famiglia. E quando si entra in una famiglia, si impara a conoscere tutti - ricorda l'imprenditore - Il nostro vero incontro è stato a Trento, nel 1988, ad una sua esposizione. Volevo acquistare delle sue opere e così mi sono avvicinato. Ma era come se ci conoscessimo da sempre».

Fabio Bozzato



tura o libero

L'evento Il collezionista bassanese è tra i maggiori al mondo



Amici Luigi Bonotto e Yoko Ono, fotografati recentemente nell'appartamento newyorchese della vedova di John Lennon. A sinistra, un'immagine della famosa performance «Cut piece» del 1964

L'evento Il collezionista bassanese è tra i maggiori al mondo

Yoko Ono

L'artista lunedì a Venezia per una performance che inaugurerà la Fondazione di Luigi Bonotto

«L'audacia, il coraggio e la rivolta»: ha riconosciuto un lessico familiare, Yoko Ono, di fronte al Manifesto Futurista, trovato un giorno in visita alla Tate Modern di Londra. «Proprio un paio di giorni prima, facevo un concerto per Meltdown, curato dalla mia vecchia amica Ornette Coleman - continua lei - stavo cantando l'amore per il pericolo, dispensando pura energia per svegliare l'Universo». Sono le parole di *I'll be back*, parte dell'installazione che il pubblico veneziano avrà modo di visitare allo Iuav da lunedì 10 fino al 29 giugno. Non si smentisce, la leonessa, avvolta nel suo mood di grande artista e vedova eccellente, intellettuale e globe-trotter, comunque performer full-time. Yoko Ono, dunque, ritorna in laguna, qui leonessa davvero, così l'ha premiata alla carriera la Biennale nel 2009. Lo stesso anno, l'artista nippono-americana aveva tenuto una sua personale, «Anton's Memory», intima installazione tra turbamenti e tensioni d'amore, alla Fondazione Bevilacqua La Masa, la cui presidente è ora il nuovo assessore alla cultura del Comune di Venezia, Angela Vettese. E' sempre del 2009 «Dream», una serie di billboard,

dove la semplice parola «sogno» campeggiava, nera su fondo bianco, sui muri di alcune città italiane, tra cui Venezia. Peraltro, di quell'esperienza esce ora un libro, che inaugura il nuovo progetto editoriale di FuoriBiennale di Cristiano Segnanfreddo, «Flaneur&Dust».

Insomma, quello di lunedì per Yoko Ono è un vero e proprio ritorno a casa. L'occasione è l'opening della Fondazione Bonotto, la più grande raccolta ed archivio del movimento Fluxus al mondo, di cui l'artista è stata esponente di punta. Lo Iuav aprirà all'ottantenne vedova Lennon le porte di Palazzo Badoer: una *lecture* per ripercorre la sua esperienza artistica con l'Italia (ore 17, Aula Tafuri), poi la vernice di «I'll be back» (ore 18.30). Infine, l'omaggio di Gianni Emilio Simonetti (ore 19.30) con uno dei suoi eventi ai fornelli, ricetta attorno a due colori: il bianco, cioè il pompelmo del «Grapefruit book» e le fragole di *Strawberry field forever*, Beatles 1967. E soprattutto con uno speciale «Capriccio estivo» per Yoko, pere seducenti ed evocazioni libertine. Echi di un secolo che per alcune cose fatica a chiudersi.

Eppure «Fluxus» ha rappresentato una pagina effervescente, ra-

diale e immaginifica, dove tutto poteva trasformarsi in arte, alimentandosi di dada e di aria ribelle degli anni '60. Di quella pagina, Luigi Bonotto, l'imprenditore-collezionista bassanese, che vanta una partita a scacchi con Marcel Duchamp, ha raccolto decine di migliaia di tracce, documenti, opere, schizzi, appunti, foto e video: «Mi dicono che ci vogliono 450 ore per osservare tutto quello che abbiamo archiviato».

Avendo scommesso quasi tutto sulla performatività, l'effimero e la contestazione, documentare l'onda Fluxus è una sfida: «il paradosso - sorride Bonotto - è che quel movimento contestava il sistema dell'arte: oggi il mercato insegue qualsiasi traccia documentale di Fluxus e ne fa un vanto». Ma come si sono incontrati Luigi Bonotto e Yoko Ono? «Fluxus non era un movimento, ma una famiglia. E quando si entra in una famiglia, si impara a conoscere tutti - ricorda l'imprenditore - Il nostro vero incontro è stato a Trento, nel 1988, ad una sua esposizione. Volevo acquistare delle sue opere e così mi sono avvicinato. Ma era come se ci conoscessimo da sempre».

Fabio Bozzato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amici Luigi Bonotto e Yoko Ono, fotografati recentemente nell'appartamento newyorchese della vedova di John Lennon. A sinistra, un'immagine della famosa performance «Cut piece» del 1964

